

L'ITALIA E LA CRISI

Parma, la giunta c'è Le promesse elettorali sono già svanite

Ma era davvero conveniente per i Cinque Stelle conquistare Parma? Perché hanno ereditato un mostro - di problemi - e con quel mostro devono ancora imparare a confrontarsi, loro che, nei programmi, avevano predicato la tabula rasa, l'azzeramento della realtà e un nuovo inizio. Intanto, mentre Pizzarotti, il sindaco, conclude con tempi da slow food la composizione della giunta, ecco che la prima lezione di comportamento viene assimilata, invece, con sorprendente rapidità. Dalla maggioranza grillina viene presentata una mozione nei contenuti e nei toni storicamente centrata: propongono che sia accertata la responsabilità di chi in tanti anni di sistematica distruzione delle finanze pubbliche ha prodotto quella voragine nei conti del Comune che ha fatto il giro d'Italia come una vecchia "donna-cannone". Che quella responsabilità ricada sulle precedenti amministrazioni di destra non c'è dubbio; così, illustrando la mozione, il consigliere Cinque Stelle alza il tono e ricorre a parole forti, colorite ma giustificate additando i banchi del Pdl. Scoppia la bagarre: i nipoti di Berlusconi annunciano guerra di querele. Pizzarotti si muove e costringe - diranno che non è vero, ma nessuno crederà alla smentita - l'appassionato consigliere M5S a chiedere scusa pubblicamente ai consiglieri del gruppo Pdl. Pace fatta: il nuovo sindaco può così mettere nel conto dei suoi «successi» il voto favorevole che gli artefici del disastro finanziario della città, i Pdl, hanno espresso su un documento in cui il comune si attiva per chiarire i responsabili di quel disastro. Voto ottenuto con le scuse di chi aveva osato puntare l'indice sui «colpevoli». Sembra un compromesso al ribasso piuttosto che una «tabula rasa».

Tuttavia, per amore o per forza, pare proprio che il collettivo di Pizzarotti abbia scelto il basso profilo, tanto per cominciare le danze. Aveva da poco nominato assessore alla Cultura una signora che nel curriculum aveva assicurato di aver contribuito fattivamente alla realizzazione delle Olimpiadi torinesi del 2006, poi si era scoperto che aveva fatto la hostess. A proposito del valore «oggettivo» del curriculum ai quali Grillo crede quasi come al web. Infatti, sempre Pizzarotti aveva perso un altro assessore fresco di nomina per colpa di un curriculum taroccato, ma questa è storia. Da poche ore il sindaco è in festa per essere riuscito a completare l'organigramma della giunta. Gli mancava l'assessore al Welfare e l'ha trovato: una dipendente comunale in aspettativa. Ottima persona anche lei, maltrattata dal Comune e con quest'ultimo in lite giudiziaria, poi vinta. Ma non si aprirà qualche conflitto di interessi, una volta che, e già è così, potrà disporre del potere di un assessore?

Parma cuoce. Fa un caldo bestiale, la gente è in vacanza o se ne sta chiusa in casa, silenzio e sole. Ma il tempo passa e c'è più di una tagliola che sta per scattare mentre, così si dice, il giovane sindaco mangia solo i panini che la moglie gli porta in ufficio. Vediamo.

1) Dopo la destra dello sfascio, era subentrato un commissario. Il commissario aveva cercato di vederci chiaro. Ave-

...

Debiti, inceneritore, scuola: il sindaco è stato costretto a fare molti passi indietro

...

Ancora non formate le commissioni consiliari: nessuno gli ha detto che senza non si fanno leggi?

IL CASO

TONI JOP
politica@unita.it

Si insedia anche l'ultimo assessore di un esecutivo molto al ribasso. Il sindaco Pizzarotti costretto a far da paciere tra i 5 stelle e i pidellini



va scoperto che c'erano debiti fuori bilancio, tra le altre cose. Spese cioè non coperte da alcun provvedimento di spesa. Circa 12 milioni di euro. Che si fa? Come si coprono? Da dove si tirano fuori i soldi? Silenzio. E non è poca roba. C'è tempo fino a settembre, quando il Comune, come tutti gli altri comuni, dovrà fare i conti navigando tra previsioni e situazione reale, e da lì non si scappa. Certo che chi spende 12 milioni di soldi pubblici al buio dovrebbe rispondere alla magistratura.

2) L'inceneritore. Nel programma, i Cinque Stelle avevano annunciato: vogliamo fermare i lavori della sua realizzazione. Comodi: a fine anno, risolte tutte le contraddizioni e le liti, l'impianto sarà pronto. Quindi, lo fermeranno o no? Non sembra. In consiglio è passata una mozione dei grillini in cui si invita la giunta a lavorare per il superamento del "mostro". Ma che vuol dire, se la linea ecologicamente corretta prevede che servano una ventina d'anni per mettere a punto un trattamento "pulito" dei rifiuti urbani? Di sicuro non hanno chiesto l'interruzione dei lavori. Sennò la società che lo sta realizzando chiederebbe i danni e Parma come li pagherebbe? A prosciutti?

3) Scuola. Il commissario aveva proposto a suo tempo di riedificare la Racagni, decrepita. I grillini hanno detto: non se ne parla. Quindi, a settembre, in assenza di miracoli, i ragazzi della Racagni si sposteranno in altra scuola i cui studenti andranno in un altro istituto i cui allievi non vedono l'ora di stare stretti come sardine con i profughi dei profughi della Racagni.

4) Fin qui, lamenta Massimo Iotti, architetto, consigliere Pd, si sono dimenticati di formare le commissioni consiliari. Magari nessuno li aveva avvisati che senza commissioni non si fanno delibere che spostano davvero le cose. Arriverci a settembre.



Silvio Berlusconi e Paolo Romani, in una immagine di repertorio FOTODI ANSA/ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Rai, il Pdl e Lega vanno

- **Romani e Verro minacciosi alla vigilia del voto sul presidente**
- **Il Pd: «Inevitabile il commissariamento»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Resta ancora sospeso il destino del Cavallo Rai. Il Pdl affila le armi per altre battaglie, quella sulla presidenza di Anna Maria Tarantola (e sul direttore generale, Luigi Gubitosi) martedì in commissione di Vigilanza e quella nel nuovo Cda sulle deleghe che dovrebbero conferire più poteri al presidente Rai. Tanto che il Pd torna a chiedere il commissariamento se dovesse saltare tutto: la nomina della presidente è urgente, anche con «deleghe e poteri adeguati per affrontare la gravità della situazione» in cui versa l'azienda, quindi, se «non accadrà, e vi siano ulteriori resistenze a completare l'iter di nomina

dei vertici aziendali, per il Pd sarebbe inevitabile chiedere il commissariamento della Rai», afferma una nota del Nazareno.

Che le intenzioni del Pdl siano queste lo si era già capito giovedì, e lo ha confermato l'ex ministro berlusconiano Paolo Romani, con toni ultimativi: «La competenza sulla tv di Stato è del Parlamento mentre il governo è intervenuto al di fuori dalla legge. Ci stiamo ponendo seriamente il dubbio se dare o meno la fiducia ad Anna Maria Tarantola».

Lo schiaffo di Berlusconi e dei suoi mira al premier Monti (dopo lo strappo istituzionale di Schifani) e alla scelta dei tecnici. Le deleghe rappresentano ciò che a Palazzo Chigi chiamano «lo scoglio» comunque da affrontare. Mario Monti infatti è convinto della ne-

...

Monti non vuole cedere: la questione dei poteri del presidente «è un punto dirimente»

cessità di dare più poteri al presidente, e non ha alcuna intenzione di dare anche su questo un colpo di gomma, perché, spiegano nell'entourage del premier, «è un punto dirimente, altrimenti rimane tutto uguale», ovvero condizionato dalle pressioni politiche e dalle scelte dei partiti in Cda. Il commissariamento, però, sembra l'ultima spiaggia.

Alessio Butti, capogruppo Pdl in Vigilanza, conferma l'ipotesi sul voto in commissione, ha in tasca una ipotesi di mediazione ma non scopre le carte: «Servono chiarimenti da parte del governo - dice a l'Unità, sulle deleghe e i poteri del presidente che rendono di fatto il Cda quasi inutile». Secondo lui non lo si potrebbe fare «modificando lo Statuto Rai, bisogna intervenire sulla legge, sul Testo Unico della tv» cavillo che i tecnici hanno già considerato, basterebbe il voto in Cda. «Insomma, vogliamo parlarne o il governo vuole andare contro le sentenze della Corte Costituzionale?», conclude Butti che se la prende con Bersani perché chiede di cambiare la governance. Berlusconi ci mette la faccia di Angelino Alfano per

«Intercettazioni, la legge va fatta»

- **Il ministro Severino: «Sì alla riforma anche se preferirei lasciarla ad altri»**
- **Ottimismo sul ddl anti-corruzione**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, promette che il governo affronterà il difficile nodo della riforma delle intercettazioni, anche se «naturalmente mi farebbe molto comodo lasciarla ad altri». «Credo - ha detto il ministro a Sky Tg24 - che i problemi vadano affrontati come abbiamo appena fatto per la geografia giudiziaria, che era un provvedimento difficile, per la corruzione, le carceri, la giustizia civile che erano temi difficili. Dobbiamo affrontare anche il tema delle intercettazioni. D'altra parte -

ha sottolineato il ministro - l'acquisizione di un facile consenso non è mai stato un obiettivo di questo governo, noi dobbiamo pensare alle cose che servono ai cittadini».

ANTICORRUZIONE

A proposito del disegno di legge sull'anticorruzione, il Guardasigilli ha poi espresso «apprezzamento» per la ripresa dei lavori parlamentari su un tema che «resta tra le priorità del governo». «La pausa estiva - ha aggiunto - non sia l'interruzione di un percorso virtuoso che è stato compiuto e che vorremmo completare». Per il ministro è «un buon segnale» la ripresa del dibattito in commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge approvato dalla Camera. «Si è ripreso a discutere subito - osserva il ministro - mentre molti dicevano che sarebbe passato all'autunno. Questo mi fa piacere, vista anche l'intensità con la quale sta lavorando la commissione Giustizia del Senato».

Infine, l'accorpamento dei tribunali:

«Mi aspettavo le proteste degli avvocati, ma sanno che la riforma era necessaria, perché in questo modo si aiuta l'efficienza». «In passato - ha aggiunto - c'era bisogno di avere dei piccoli tribunali in dei piccoli centri, ora gli avvocati viaggiano molto di più, si spostano per seguire i loro clienti. Non credo che uno spostamento di 20-30 chilometri (abbiamo misurato che in media tali saranno gli spostamenti) possa danneggiare una categoria come quella degli avvocati».

Sulle intercettazioni arriva intanto l'immane attacco dell'Idv: «Ci auguriamo vivamente - dichiara in una nota Federico Palomba, capogruppo Idv in commissione giustizia - che il ministro Severino non si lasci trascinare da una sorta di delirio onnipotenziale. Quando presentò il suo programma, limitò a carceri e civile, fummo i primi ad applaudire, ma soprattutto per quello che non c'era, ovvero le intercettazioni. Chi e che cosa ora le fa cambiare idea e le fa riesumare un testo ed un problema morti e sepolti?»